



Organizzazione
Internazionale
del Lavoro

Ufficio per l'Italia e San Marino

Giornata internazionale per il lavoro domestico

Il lavoro domestico nel sistema di welfare

Evento INPS-Nuova Collaborazione

Palazzo Wedekind, Piazza Colonna, 366

Roma, 18 giugno 2026

Note per intervento di Gianni Rosas, Direttore Ufficio OIL per l'Italia e San Marino

Il lavoro di cura è alla base del nostro sistema sociale ed economico.

In ambito domestico, il lavoro di cura retribuito e non retribuito rende possibile la vita quotidiana delle persone, la tenuta delle famiglie, la coesione delle comunità e, più in generale, il funzionamento del welfare e dell'economia.

In Italia, il lavoro di cura si è sviluppato storicamente attraverso un modello fortemente familistico, nel quale le famiglie hanno continuato ad assumere internamente gran parte della responsabilità.

È un modello che, ancora oggi, poggia soprattutto sulle donne, con effetti profondi sulla parità di genere, sulla partecipazione al lavoro e sulla sostenibilità del sistema di protezione sociale.

La trasformazione demografica e sociale degli ultimi decenni ha reso questo modello sempre più fragile. Le famiglie sono più piccole, quelle monoparentali aumentano, le persone hanno figli più tardi e ne hanno meno, mentre cresce la partecipazione delle donne al mercato del lavoro.

Allo stesso tempo, l'invecchiamento della popolazione spinge in modo continuo la crescita della domanda di servizi di cura. Oggi, quasi un quarto degli italiani ha più di 65 anni e si stima che questa quota salirà al 30 per cento entro il 2030. Questo significa che una quota sempre più ridotta di persone in età attiva è chiamata a sostenere bisogni di cura sempre più ampi. In questo quadro rischiano di essere compressi anche i bisogni delle persone con disabilità, che necessitano di supporto lungo tutto l'arco della vita.

Il lavoro di cura non retribuito continua ad essere la base del tessuto economico e sociale italiano, ma resta in larga parte invisibile e sottovalutato, nonostante una stima monetaria gli assegni un quarto del valore complessivo del PIL nazionale.

Nel 2022 il volume della cura non retribuita è stato stimato per l'Italia in circa 66 miliardi di ore, il 71 per cento delle quali svolte da donne. Queste ultime investono 4,44 ore al giorno in lavoro di cura, mentre sono 2,06 le ore d'impegno delle controparti maschili.

Nell'Unione europea, l'Italia si colloca seconda dopo il Portogallo per il tempo che le donne dedicano ogni giorno al lavoro non retribuito, mentre è il terzo paese, dopo Portogallo e Grecia, per quanto riguarda il divario nel tempo giornaliero dedicato dagli uomini allo stesso tipo di lavoro.

Anche se la tendenza dell'ultimo decennio è stata caratterizzata dalla riduzione del divario orario di genere – non sempre a causa di un maggiore impegno degli uomini – di questo passo ci vorranno circa 38 anni per raggiungere la piena parità.

Il 22 per cento delle donne in età lavorativa è inattivo per motivi familiari – oltre 3 milioni di donne a cui si aggiunge un ulteriore 1.32 milioni di donne che si dichiarano “casalinghe”, contribuendo al più alto tasso di inattività femminile dell'Unione europea.

Questo dato dice con chiarezza che il peso della cura non è distribuito in modo neutrale e che questa situazione condiziona la vita delle donne, il loro reddito, le loro opportunità professionali, la protezione sociale e, in ultima analisi, la piena autonomia economica.

Accanto alla cura non retribuita, negli ultimi vent'anni è cresciuto molto anche il lavoro di cura retribuito presso le famiglie, soprattutto nel lavoro domestico e nell'assistenza domiciliare, con una crescente “esternalizzazione” dovuta in larga parte all'impiego di lavoratrici migranti. Il mercato del lavoro domestico retribuito è segmentato a causa del lavoro informale che caratterizza quasi la metà (o 48,8 per cento) del complesso della cura retribuita diretta alle famiglie.

Questo è un settore che diventerà sempre più centrale, per effetto dell'invecchiamento della popolazione e dell'aumento dell'occupazione femminile. Ma è anche un settore che continua a essere segnato da bassi salari, precarietà, informalità e forte presenza di lavoratrici migranti, il cui contributo è essenziale e tuttavia spesso poco riconosciuto.

Nelle regioni del Sud, inoltre, il minore ricorso ai servizi di cura retribuiti si accompagna a livelli più elevati di inattività femminile, confermando che il problema ha anche una forte dimensione territoriale.

Per questo investire nell'economia della cura non è solo una questione sociale ma una scelta strategica per la crescita, per l'equità e per la resilienza del paese. La cura deve essere considerata un investimento nel capitale umano, nella sostenibilità del welfare e nel benessere collettivo.

Per farlo servono politiche integrate, capaci di agire insieme su più piani: economico, del lavoro, della protezione sociale e delle migrazioni. Servono servizi più accessibili e di qualità per l'infanzia e per la non autosufficienza, un rafforzamento dell'assistenza domiciliare, misure efficaci di conciliazione tra vita lavorativa e familiare, sostegno ai *caregiver* familiari e percorsi concreti per favorire la transizione dal lavoro informale a quello formale.

Questo orientamento trova oggi un chiaro riferimento nelle politiche internazionali.

Le Nazioni Unite hanno inserito la cura al centro dell'Agenda 2030 come leva per realizzare lo sviluppo sostenibile, l'uguaglianza di genere e la giustizia sociale. Il traguardo 5.4 chiede di riconoscere e valorizzare il lavoro domestico e di cura non retribuito attraverso servizi pubblici, infrastrutture, protezione sociale e responsabilità condivise.

Nel 2024, l'Organizzazione internazionale del lavoro ha adottato una risoluzione storica sull'economia della cura. Approvata da governi, datori di lavoro e sindacati di 187 Stati membri, la Risoluzione afferma in modo esplicito che la cura, retribuita e non retribuita, è un bene pubblico e una componente centrale delle politiche per il lavoro dignitoso.

La Risoluzione richiama la necessità di investire in infrastrutture, servizi e personale della cura, considerando tali investimenti non come una spesa sociale, ma come un fattore di crescita economica, creazione di lavoro e aumento della partecipazione al mercato del lavoro, in particolare delle donne. Ciò implica destinare risorse adeguate all'espansione e al miglioramento dei servizi di cura, rafforzando al contempo la capacità delle istituzioni pubbliche di pianificare, regolamentare e monitorare il settore.

La Risoluzione sottolinea inoltre l'importanza di ridurre e redistribuire il lavoro di cura non retribuito. A tal fine, i governi dovrebbero adottare misure quali congedi parentali e di cura adeguatamente retribuiti, modalità di lavoro flessibili compatibili con il lavoro dignitoso, investimenti nei servizi pubblici e campagne volte a promuovere una più equa condivisione delle responsabilità di cura tra donne e uomini e tra famiglie e istituzioni.

Per garantire che nessuno venga escluso, le politiche della cura dovrebbero essere progettate secondo principi di inclusione, accessibilità e non discriminazione, prestando particolare attenzione ai gruppi più vulnerabili, alle aree rurali, ai lavoratori migranti e alle persone che affrontano ostacoli nell'accesso ai servizi e/o al mercato del lavoro.

Un'altra priorità riguarda il miglioramento delle condizioni di lavoro nel settore della cura. Gli Stati sono chiamati a promuovere salari equi, protezione sociale, sicurezza e salute sul lavoro, accesso alla formazione professionale e opportunità di sviluppo delle competenze per tutti i lavoratori della cura, compresi quelli occupati nell'economia informale o in forme di lavoro particolarmente vulnerabili. In questo contesto, il dialogo sociale e la contrattazione collettiva sono strumenti essenziali per migliorare la qualità dell'occupazione e dei servizi.

La Risoluzione propone un'agenda fondata su cinque priorità per l'azione: **riconoscere** il valore economico e sociale della cura; **ridurre** il peso del lavoro di cura non retribuito; **redistribuire** più equamente le responsabilità di cura; garantire condizioni di lavoro dignitose e adeguatamente **remunerate** nel settore; e rafforzare la **rappresentanza e la partecipazione dei lavoratori e delle lavoratrici della cura nei processi decisionali**. Queste cinque dimensioni costituiscono il quadro delle 5R, che

rappresenta il riferimento strategico dell'OIL per lo sviluppo della care economy. LO stesso quadro è stato anche oggetto di risoluzioni del G20 e del G7, incluso il piano d'azione del G7 lavoro a presidenza italiana del 2024.

Non si tratta soltanto di offrire più servizi, ma di riconoscere il valore della cura, alleggerire il carico sulle famiglie, distribuire in modo più equo le responsabilità tra donne e uomini e tra famiglie e istituzioni, garantire condizioni dignitose a chi lavora nel settore e dare voce a chi oggi presta cura in maniera non visibile.

Le politiche devono partire dal riconoscimento che la cura è un bene pubblico essenziale per il benessere delle persone, la coesione sociale e lo sviluppo economico. Investire nell'economia della cura non è soltanto una scelta di equità, ma una strategia che genera occupazione di qualità, favorisce la partecipazione delle donne al mercato del lavoro e rafforza la sostenibilità dei sistemi di welfare. Per questo è necessario adottare un approccio integrato che colleghi politiche economiche, del lavoro, sociali, migratorie e di assistenza.

Le politiche economiche e fiscali hanno un ruolo centrale nel finanziare e sviluppare servizi di cura accessibili e di qualità, sostenendo gli investimenti nell'assistenza all'infanzia, non autosufficienza e servizi domiciliari.

Le politiche del lavoro devono valorizzare il lavoro di cura retribuito, garantendo salari e condizioni di lavoro dignitosi, stabilità occupazionale, formazione e riconoscimento delle competenze. Devono garantire congedi retribuiti, modalità di lavoro flessibili e infrastrutture che facilitino la conciliazione tra vita familiare e lavoro. Esse devono inoltre facilitare il passaggio dal lavoro di cura non retribuito al lavoro retribuito, sostenendo in particolare le donne attraverso percorsi di formazione, orientamento e inserimento lavorativo.

Le politiche di protezione sociale devono garantire accesso universale ai servizi di assistenza, sostenere le famiglie con elevati carichi di cura e riconoscere il contributo dei caregiver attraverso prestazioni sociali e tutele previdenziali per i periodi dedicati alla cura non retribuita. Un sistema di protezione sociale efficace che contribuisce a ridurre le disuguaglianze e a rafforzare la sostenibilità del welfare.

Infine, **le politiche migratorie** sono fondamentali per la sostenibilità dei sistemi di cura, soprattutto in un paese come l'Italia che si avvale in misura sostanziale del lavoro delle lavoratrici e dei lavoratori migranti. Occorre garantire percorsi regolari di ingresso, pari diritti, protezione sociale e condizioni di lavoro dignitose, contrastando il lavoro informale e lo sfruttamento.

Con la Strategia europea per la cura del 2022, l'Unione europea ha compiuto un passo altrettanto importante, definendo la cura non come un costo, ma come un investimento. Questa strategia punta a migliorare la qualità, l'accessibilità e la convenienza dei servizi di cura, a rafforzare l'assistenza di lungo termine, a sostenere i *caregiver*, a migliorare il congedo di paternità, a promuovere la conciliazione e a valorizzare le professioni della cura.

Gli Stati membri si sono impegnati a sviluppare e attuare dei programmi nazionali coerenti con questa visione. Molti paesi europei stanno traducendo questi principi in

azioni concrete. In diversi contesti, si stanno realizzando strategie nazionali che integrano servizi, lavoro, protezione sociale e pari opportunità.

Alcuni paesi sono più avanzati di altri e stanno investendo nei servizi universali per l'infanzia, nell'assistenza domiciliare e di lungo termine, nella professionalizzazione degli assistenti familiari, nella certificazione delle competenze e nei percorsi di carriera nel settore.

Le 5 aree che ricorrono nella quasi totalità delle strategie dei paesi UE

Area	Priorità
Servizi di cura	Espansione di asili nido, assistenza domiciliare, centri diurni, long-term care
Caregiver familiari	Riconoscimento giuridico, formazione, supporto psicologico, servizi di sollievo
Lavoro e conciliazione	Congedi parentali e di cura, flessibilità lavorativa, telelavoro
Professioni della cura	Formazione, certificazione competenze, salari, condizioni di lavoro
Parità di genere	Redistribuzione della cura tra uomini e donne e tra famiglie e Stato

L'elemento comune è che la cura non viene più considerata una responsabilità esclusivamente privata, ma una responsabilità collettiva da condividere tra famiglie, istituzioni e mercato del lavoro.

Anche l'Italia si trova davanti a un passaggio decisivo. Sono state avviate riforme importanti sulla non autosufficienza, sull'assistenza domiciliare e sui servizi territoriali, ma manca ancora una vera strategia nazionale della cura, capace di tenere insieme lavoro, parità di genere, welfare, salute, istruzione, previdenza e politiche familiari.

È necessario costruire una cornice unitaria che riconosca giuridicamente il valore del lavoro di cura non retribuito, promuova il lavoro dignitoso di chi svolge lavoro di cura retribuito, rafforzi i servizi per l'infanzia e per la non autosufficienza, sostenga le famiglie, favorisca una più equa condivisione delle responsabilità tra donne e uomini e dia voce a chi, ogni giorno, svolge questo lavoro essenziale.

La cura non può più essere trattata come un fatto privato o come un costo da contenere. Deve diventare una priorità pubblica, una leva di sviluppo e un pilastro della sostenibilità sociale.

Riconoscere il suo valore, investire nei servizi, garantire diritti e rafforzare la rappresentanza di chi cura significa costruire una società più giusta, più inclusiva e più capace di affrontare il futuro.